

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**



PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associate 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9**



**Cristiana Rosolia**  
Corrispondente della  
Comunità Locale Wigwam  
dei Monti Alburni

## LA DURA VITA DEI CARBONAI, UN MESTIERE ANTICO QUASI SCOMPARSO

*I carbonai dei Monti Alburni, "comunità di mestiere" con un sapere antico tramandato di famiglia in famiglia, che dava sostentamento e creava coesione*

**I carbonaio è un antico mestiere di trasformare la legna in carbone vegetale, attraverso un processo di combustione lenta che porta alla carbonizzazione, ossia, alla trasformazione della legna (che è un composto organico) in carbone. Era un mestiere molto diffuso in Italia fino alla metà del secolo scorso sulle montagne, dove c'era legna in abbondanza, che costituisce la materia prima.**

Le piazzole da carbone (aie carbonili) che noi chiamiamo "Catuzzo" erano sparse nei boschi a distanza abbastanza regolari e collegate da fitte reti di sentieri.

Dovevano trovarsi lontane da correnti d'aria ed essere costituite da un terreno sabbioso e permeabile.

**Fino a pochi decenni fa, passeggiando per i boschi, si trovavano ancora le carbonaie. Si trattava di un mestiere duro e faticoso, ormai sparito con l'arrivo del gas.**

Eppure il mestiere del carbonaio, strettamente connesso a quello del boscaiolo, è stato per secoli, fino agli anni '50 del '900, uno dei lavori tipici della montagna. Entrambi legati ad un'economia di sussistenza, fatta di sudore, di fatica e vita durissima, di emigrazione stagionale, ma soprattutto

## LA DURA VITA DEI CARBONAI

Storia di un antico mestiere quasi scomparso



**Molti qui a Scorzo sono stati i commercianti di carbone, favorevole è stata sicuramente la SS delle Calabrie, che un tempo fungeva da autostrada**



La Comunità Locale  
Wigwam dei  
Monti Alburni



to antica sapienza. La professione del carbonaio è attestata in tutto il territorio nazionale da nord a sud, fin dal Medioevo, ed è molto probabile esistesse anche prima.

**Particolarmente adatto alla metallurgia, il carbone ricavato dalla legna risultava più leggero del legname e aveva una resa maggiore.**

Persino **Gabriele D'Annunzio**, nel 1902, ospite del dantesco castello di Romena, nella valle del Casentino, in cui scrisse parte dell'ALCYONE, dedicò il suo omaggio ai carbonai:

*Cade la sera*

*Nasce la luna dalla Verna.*

*Cruda, roseo nimbo*

*di tal ch'effonde pace*

*senza parole dire*

*Pace hanno tutti i gioghi.*

*Si fa più dolce il lungo*

*dorso del Pratomagno*

*come se blandimento  
d'amica man l'induca a sapor  
lento.*

*Su i pianori selvosi  
ardon le carbonaie,  
solenni fuochi di vista.  
L'Arno luce fra i pioppi.  
Stormire grande ad ogni  
soffio, vince il corale  
ploro dé flauti alati  
che la gramigna asconde.  
E non s'ode alta voce.  
Dai monti l'acqua corre a  
questa foce.*



posizionare correttamente e schematicamente i sacchi di carbone sui camion.

**Il mio papà Giuseppe Carmine (non a caso), mi dice sempre: "Se vedi un gran garage con un grande portone, beh da lì entravano e uscivano i camion carichi di carbone."**

Anche qui sui nostri Monti Alburni questo lavoro è stato molto diffuso per tanti anni e per fortuna si riesce ancora a trovare qualcuno che ancora pratica questa vera e propria arte. Oggi conosciamo chi ancora la pratica, ma l'originalità è che qui a farlo sia una donna, la Signora **Gerardina Vallo**, che ci spiegherà passo passo come viene assemblata una carbonaia. Cosa principale: armarsi di buona volontà e

**Molti qui a Scorzo sono stati i commercianti di carbone, favorevole è stata sicuramente la SS delle Calabrie, che un tempo fungeva da autostrada, ma soprattutto dai vari e abili autotrasportatori di allora.**

Ricordo i miei bisnonni **Carmine Rosolia** e **Giuseppe Cupolo**, **Raffaele D'Ambrosio**, **Arcangelo Ferrara** e tanti altri. Ricordo anche un altro **Carmine Rosolia** (papà di zio Andrea) che era l'esperto a



pazienza. La prima cosa che ci racconta Gerardina è il trasferimento che faceva lei con tutta la sua famiglia e i suoi 6 fratellini, insieme ad altri gruppi.

**Nella stagione estiva andavano in alta montagna tra i faggi mentre in inverno nella parte bassa della montagna con un legname misto (cerro, quercia e carpino). Nei primi giorni si costruivano le capanne dove dovevano abitare, capanne per modo di dire, erano belle grandi da ospitare 8-10 persone. La preparazione della Carbonaia (Catuzzo) deve avvenire su un terreno pulito da pietre e radici (Terra Puglia).**

Posizionare tutta la legna dal pezzo più piccolo a quello più grande a forma di un vulcano, con un vero cratere (Bocca), da lì incominciava a fare il fuoco, e piano piano viene alimentato fino alla base. Si sale con una scala. Nella copertura del *Catuzzo*, fatta con la terra, alla base veniva fatta una zoccolatura in pietra. Una volta acceso il fuoco iniziale il *Catuzzo* deve essere alimenta-



to come un neonato. Dalla prima accensione bisogna attendere due ore prima di incominciare ad alimentarlo. Questo avveniva tramite un grosso palo che con dei movimenti circolari faceva scendere giù il fuoco. L'alimentazione avviene ogni 3 ore con frammenti di legno, anche di notte, si faceva a turno e si vegliava. Tutto questo per 4 giorni, doveva uscire sempre il fumo prima dalla bocca (cratere) e poi man mano lateralmente, effettuando dei buchi in modo da non far fuoriuscire tutto il fumo. Se questo non avveniva il carbone risultava crudo, cioè non si era formato.

**Una volta fuoriuscito tutto il fumo fino alla ba-**

**se, bisognava attendere 10-12 ore per incominciare a rastrellare e poi far raffreddare il carbone per poi insaccarlo. All'età di 6-8 anni, i figli dei carbonai erano soliti giocare tra di loro costruendo fedelmente una piccola carbonaia cui davano fuoco. In questo modo si preparavano al lavoro che avrebbero fatto da adulti. Non c'era molto spazio in quegli anni avesse voluto andare a scuola.**

Anche questa intervista mi ha dato una forte emozione, perché ho capito che la Signora Gerardina è stata ed è una grande lavoratrice, simpatica e umile, ma allo stesso tempo nobile perché custodisce i segreti di un mestiere bensì ormai scomparso ma che forse noi non riusciremo mai a farlo, sia per la forza che per la pazienza. Ogni volta che facciamo il barbecue, riflettiamo su quanto duro lavoro ci sia dentro un sacco di carboni ■

© Riproduzione riservata

